



Destinate il 5 per mille ad AMISTRADA

Anche quest'anno chiediamo ai soci e agli amici di Amistrada di sostenerci nella campagna per il "5 per mille".

È quasi superfluo dire come, in un momento di grave crisi economica che segna la vita di singoli e famiglie, sia più difficile trovare spazio e disponibilità economiche per la solidarietà, nonostante l'impegno di molti sia ancora più intenso e profondo che nel passato. Per questa ragione, oggi, forse ancora di più che negli anni scorsi, è importante per il Mojoca che Amistrada sia destinataria di una scelta non gravosa per chi la fa, ma veramente utile, anzi essenziale, per chi ne è il beneficiario finale.

Come avete potuto verificare anche dalle pagine di questo notiziario, il Movimento dei giovani di strada è cresciuto negli ultimi anni, ha proseguito con buoni risultati nell'autogestione, ha articolato la sua azione in progetti sempre più mirati.

Con il progredire del movimento crescono anche le necessità economiche. Non è, infatti, possibile portare avanti una programmazione che dia risposte ai bisogni e ai sogni di ragazze e ragazzi impegnati in un percorso di emancipazione da essi stessi liberamente scelto, senza poter contare su adeguate risorse economiche. Le diverse attività del Mojoca, improntate a un'essenzialità spesso per noi impensabile, hanno bisogno del nostro sostegno per andare avanti e rispondere alle cresciute esigenze del movimento.

Destinare il "5 per mille" ad Amistrada significa sostenere un progetto educativo, basato sull'amicizia liberatrice (v. articolo di Nora habed sul numero di gennaio), volto ad aiutare i giovani di strada a riacquistare valore e dignità, ad affermare i propri diritti e a interagire con la società in cui vivono. Il Mojoca in questi anni ci ha insegnato che, nonostante le difficoltà, è possibile intraprendere un cammino di liberazione che parta dai valori, dai bisogni e dai sogni di coloro che si trovano ai margini della società. Quella che sembrava all'inizio una sfida utopica, si è trasformata in una realtà che cresce, seppure nelle difficoltà. Per questo va sostenuta e per questo ci rivolgiamo ancora una volta ai nostri soci, ai simpatizzanti, ai sostenitori e a tutti coloro che intendono appoggiare un progetto che non ci chiede beneficenza ma solidarietà.

Chiunque volesse sostenerci nel diffondere materiale informativo sul Mojoca ed Amistrada, può scaricare dal nostro sito (www.amistrada.net) il dépliant sul Mojoca e su Amistrada e un opuscolo che contiene indicazioni sintetiche su Mojoca e Amistrada e istruzioni semplici su come operare la scelta del "5 per mille".



Come partecipare...

Il modo migliore per appoggiare il Movimento delle ragazze e dei ragazzi di strada è quello di formare un gruppo di amicizia che possa far conoscere le condizioni di vita dei ragazzi di strada e aiutarli, anche con un sostegno economico prendendo le iniziative che sembrano più adatte. Puoi partecipare con un lavoro volontario o con un contributo finanziario per i figli e le figlie delle quetzalitas o per una borsa di studio per le ragazze ed i ragazzi. Puoi prendere in carico un progetto o dare un contributo libero. Amistrada può ricevere lasciti testamentari da devolvere secondo le sue finalità statutarie. I versamenti vanno effettuati:

- tramite bollettino postale: Conto Corrente Postale n° 42561035
- oppure tramite bonifico bancario:
Cod. IBAN Banco Posta: IT55 2076 0103 2000 0004 2561 035 intestato a:
Amistrada Onlus Rete di Amicizia con le ragazze e i ragazzi di strada
Via Ostiense 152/b - 00154 Roma

Devolvi il 5xmille per i ragazzi e le ragazze di strada Amistrada onlus
c.f. 97218030589

Supplemento al n° 136 di **QUALEVITA** • BIMESTRALE DI INFORMAZIONE E RIFLESSIONE NONVIOLENTA
Responsabile per legge: GIOVANNI NOVELLI • Registrazione n° 73 presso il Tribunale di Sulmona del 21 aprile 1981
Stampato su carta Shiro Echo, riciclata al 100% (per realizzare questo bollettino non è stato necessario abbattere nessun albero) da Qualevita s.n.c. - via Michelangelo, 2 - 67030 Torre dei Nolfi (AQ) - Tel. 0864.460006
Spedizione in abbonamento postale - 45% - Art. 2, comma 20/b • Legge 662/96 - Filiale PT L'Aquila



FESTA DELL'AMICIZIA TRA I POPOLI

Remo MARCONE

Pubblichiamo il testo dell'intervento di Remo Marcone, presidente di AMISTRADA, alla festa di solidarietà tra i popoli.

Cari ragazze e ragazzi, giovani della strada e del Mojoca, cara Glenda, caro Gerardo, gentili autorità presenti sono venuto dall'Italia per portarvi il mio saluto personale, quello dei soci e delle centinaia di amici e sostenitori di Amistrada che, attraverso di essa, sostengono i diversi progetti e attività del Mojoca.



Vi porto anche il saluto di amicizia e solidarietà della Tavola valdese che, da anni, sostiene il progetto della salute psicofisica del Mojoca e che, anche in occasione della ricostruzione della casa dell'amicizia e della scuola, non ha fatto mancare il suo appoggio. La Tavola valdese è un'assemblea di cristiani, una chiesa, che esiste da circa otto secoli e che, come molte minoranze ha subito persecuzioni ed emarginazione. I valdesi sono solo alcune decine di migliaia, ma hanno un cuore grande che li avvicina a tutte quelle persone che soffrono in diversi paesi del mondo, come pure in Italia.

Per noi di Amistrada, come per voi, oggi è un giorno importante, perché è una Festa di amicizia anche tra due popoli di antica civiltà: quella maya e quella latina e romana.

Insieme abbiamo ricostruito questo edificio, questa casa, che ora è diventata più sicura, più bella e più colorata e, di questo, sono orgoglioso come presidente di Amistrada, perché so, con quanto impegno e con quanta passione, gli amici e i sostenitori si sono dati da fare per raccogliere fondi, facendo mercatini, organizzando concerti ed iniziative pubbliche, rinunciando a qualcosa di personale, anche in un momento di crisi economica del nostro paese.

Ho visto in questi pochi giorni, da quando sono arrivato, che stare, vivere in un posto accogliente è ancora più bello se questo luogo è pieno di vita, con i bambini che giocano, con la scuola che funziona, con le voci di chi lavora e i profumi della cucina e della "panaderia". È un luogo dove si vive meglio il presente e si progetta un futuro diverso ed un mondo migliore e più giusto.

Ma tutti quanti, credo, dobbiamo ringraziare un giovane di 80 primavere, il nostro amico Gerardo, che ha reso possibile tutto questo, raccontando, come di solito fa un bravo "abuelo", le storie e i sogni dei suoi numerosi nipoti delle strade del Guatemala.



• pagine 8-9
DALLE
STRADE
DEL
GUATEMALA
(Gérard
Lutte)

MARIA LUISA È LA PIÙ PICCOLA

DANIELE GUOLI

Il brano che segue è tratto dal diario di Daniele Guoli che ha fatto il tirocinio in psicologia presso il Mojoca nel 2008. Il diario completo è stato pubblicato sul nostro sito www.amistrada.net, tuttavia in questo numero e nei prossimi ne pubblicheremo degli stralci significativi, perché pensiamo che Daniele, con i suoi scritti, ci mostri attraverso sentimenti, parole ed emozioni, un aspetto diverso e interessante del Guatemala e della sua gente.

L'ho vista per la prima volta sdraiata su di un cartone all'ombra. Dalla maglietta si scopriva evidente una pancia in attesa di un figlio.

Il viso, dolcissimo, veniva intagliato da folti capelli neri: una frangia dall'alto, e due trecce dai lati.

Non la conosco molto, dopo qualche giorno di lavoro in strada, è entrata nella scuola, ed io lì non lavoro. Solo che una delle immagini che mi porterò con me, sarà proprio di lei, quando seduta, mangiando mi guardava, accostato vicino alla porta in procinto di uscire; con un filo di voce dolce ma che poteva percuotere un tronco d'albero mi chiese: «dove vai?».

Notai come sotto l'angolo della sua bocca vi erano attaccati tre chicchi di riso gialli; probabilmente, ancora non si era accorta. Essi non la

rendevano più buffa, ma più bella, solenne, a tal punto che se prima la vedevo piccola e mi sentivo in dovere di proteggerla, sentii che ero io, piuttosto, che avrei potuto trovare protezione in lei; ed ero io, in quel momento, in dovere di chinarmi ad ascoltarla, ancora più attentamente; ovviamente senza il minimo intento di indicarle il piccolo disguido.

Si rendeva inoltre più luminosa.

Solo infine, come con un risentimento, le dissi: «Guarda! Hai del riso qui...». Lei allora distolse la mano dalla pancia, e spinse i chicchi in bocca.

Sarà, ne sono certo, una mamma tutta speciale.

Casa dell'amicizia, 5 febbraio

SOMMARIO

Maria Luisa è la più piccola	2
Vita quotidiana al Mojoca	3
Intervista a Ottavia Albanese	6
Dalle strade del Guatemala	8
Una colonna del Mojoca	11
Senza fissa dimora	14
È nato un nuovo gruppo di Amistrada	15



E' nato un nuovo gruppo di Amistrada

Giuseppe FULCO

Dopo il mio primo viaggio in Guatemala nel 2001, sono ritornato in Italia molto cambiato e desideroso di attivarmi per fare qualcosa a favore della vita dei bambini e giovani di strada, sicuro che la gente della mia amata Valle avrebbe compreso tale drammatica realtà e si sarebbe impegnata in qualche modo, per far sentire meno solo chi sopravvive in tali durissime condizioni.

E così è stato! Lentamente, si è iniziato a creare un gruppo informale che mosso dall'Amicizia ha cominciato ad appoggiare nel territorio lucano le iniziative di AMISTRADA. Sono tante, troppe, le persone che si sono distinte per la loro sensibilità in vari modi e che andrebbero menzionate: per le adozioni a distanza, i contributi economici, il valore che hanno dato all'artigianato prodotto dai giovani del MOJOCA e, soprattutto, per le tante stimolanti riflessioni in merito a tale Movimento di Strada. Ringrazio tutti, perché solo in tal modo è stato possibile dare vita al Gruppo Operativo Territoriale "Amistrada - Val d'Agri". Nel corso degli anni abbiamo ideato e realizzato diverse iniziative che hanno sempre avuto l'obiettivo di favorire il protagonismo giovanile nella nostra bellissima Valle e, al contempo, sensibilizzare la Società di cui siamo membri a ciò che è altro, diverso, lontano da noi, ma non per questo a noi tutti indifferente. Non voglio fare un banale elenco delle attività realizzate perché non è nel nostro interesse e non serve a darci un'identità o un curriculum che ci definisca all'esterno: sappiamo chi siamo, cosa abbiamo fatto e cosa stiamo cercando di fare ed abbiamo cercato di dividerlo in tanti modi, non ultimo, l'incontro di giovedì 4 marzo al Centro Sociale di Villa d'Agri (PZ).

Tale iniziativa, come sempre, è nata dalla necessità di promuovere la partecipazione ed il protagonismo sociale e, ovviamente, sensibilizzare alla solidarietà internazionale.

I vari relatori della serata hanno proposto diverse ed integrabili prospettive sul tema in oggetto, colorando di stimoli e riflessioni tale piacevole serata.

Don Giuseppe Lapadula ha mostrato il suo vivo interesse e confermato il suo appoggio per tale iniziativa, mentre, il sindaco di Marsicovetere, dott. Sergio Cantiani, elogiando anch'egli tale iniziativa ed i suoi obiettivi, ha però, opportunamente, sottolineato la totale assenza delle Istituzioni dell'intera Val d'Agri (Parrocchie, Comuni e Comunità Montana) che, aggiungerei, sebbene ufficialmente invitate, con completa indifferenza, non hanno neanche pensato di dover formalizzare la loro assenza all'incontro (come si conviene nei casi di interazioni civili in cui vige il rispetto reciproco). Intendiamo però evitare inutili e sterili critiche che

troppo spesso animano la nostra amata Valle per distruggere e non costruire qualcosa di significativo. Pertanto, seguendo il consiglio che Virgilio dà a Dante: "non ragioniam di loro, ma guarda e passa", seppur dispiaciuti per l'ingiustificato vuoto Istituzionale, anche noi andremo decisamente oltre tale constatazione sperando che in futuro potremo contare anche sulla presenza di chi era assente.

Don Marcello Cozzi (Presidente del Centro Studi sulle Realtà Meridionali) e don Franco Corbo (Presidente del Gruppo Solidarietà di Potenza) hanno ampliato il tema proposto sottolineando ciò che ci prefiggiamo da sempre di non fare: semplice beneficenza! Non cerchiamo di sentirci "più buoni degli altri" ma "bene insieme agli altri". Non vogliamo lavarci la coscienza con semplici opere di bene. Vogliamo attivarci politicamente (e non partiticamente) per cercare di costruire un tipo di Società che sia più giusta per tutti e non per pochi. L'incontro ha avuto tra i suoi illustri ospiti anche Nora Habed (vice-presidente di Amistrada) che col suo intervento, per un attimo, ha quasi fatto toccare con mano un pezzo del MOJOCA. Le sue parole hanno permesso di capire che quello che cerchiamo di fare unendo le nostre forze, può sembrare poco a volte, ma in realtà non lo è affatto. Ha spiegato bene che grazie anche al nostro aiuto moltissimi bambini possono avere un'istruzione e delle cure mediche, tante persone possono ricevere un aiuto abitativo o una borsa di lavoro o di studio... e ciò significa davvero tanto per chi vive ai margini della Società.

In conclusione, voglio solo dire che come Gruppo ci proponiamo molte altre iniziative in futuro tra cui, soprattutto, un viaggio di conoscenza di quella che è la vera vita dei bambini e giovani delle strade di Ciudad de Guatemala.

Perché riteniamo che vedere, toccare, sentire direttamente ciò di cui stiamo parlando mentre siamo al caldo, in tranquillità e con un tetto per proteggerci dalle intemperie, sia ben diverso dall'essere fisicamente lì, dove bambini di 4 o 5 anni cominciano la loro carriera di strada per sopravvivere a famiglie inesistenti, alla povertà estrema ed altri ancora stanno morendo al freddo, per la droga o la violenza che purtroppo incontrano nella vita di strada.

Ci auguriamo di riuscire a coinvolgere sempre più persone in questa sfida di Umanità che non si ferma davanti al colore della pelle, allo status sociale, all'appartenenza religiosa o politica.

Senza dubbio siamo utopici ma senz'altro non banali se con la nostra positiva voglia di fare tentiamo solo di dare il nostro piccolo contributo per rendere "l'essere umano più Umano"!

SENZA FISSA DIMORA

SENZA FISSA DIMORA	
Roma	6000 di cui 4000 vivono in strada e circa 2000 si rivolgono ai servizi
Milano	5000
Torino	2000
Napoli, Firenze, Bologna	Circa 1800

Sono una popolazione sempre più giovane, si abbassa l'età media sia tra gli italiani sia tra gli stranieri che spesso ha situazioni multiproblematiche. Più del 20% sono alcolisti, il 15% tossicodipendenti, un altro 15% ha problemi psichici. È questo l'identikit dei senza fissa dimora in Italia tracciato dal rapporto "I Senza Fissa Dimora a Roma" curato dall'azienda ospedaliera San Camillo Forlanini e dalla Comunità di Sant'Egidio. Ad oggi sono almeno 500 mila le persone che non riescono ad avere un'abitazione degna di essere chiamata in questo modo, tra questi 17 mila sono dei veri e propri senza fissa dimora. Nella Capitale i numeri sono importanti: si parla infatti di 6 mila senza fissa dimora, di cui 4 mila vivono per strada.

Tra i senza fissa dimora ci sono persone con una grande eterogeneità di problematiche, accomunati però da un tratto comune, quello della povertà. Dal rapporto emerge quindi che a vivere per la strada sono membri di famiglie piccolo borghesi che hanno perso l'occupazione perché licenziate o che sono divorziate. Le povertà per i senza fissa dimora sono di due tipi: quella propriamente materiale e quella legata alle relazioni sociali, ovvero una famiglia, una rete di solidarietà costituita dagli amici.

ANCHE IN ITALIA

LE DONNE CORRONO RISCHI MAGGIORI.

Il fenomeno dei senza dimora è prevalentemente maschile, anche se si osserva un certo incremento nel numero di donne che vivono sulla strada. A questo riguardo, la scarsa presenza femminile che si registra nei dormitori o in altri centri di assistenza rivolti all'utenza senza dimora, fa ipotizzare una consistenza inferiore delle donne tra gli emarginati gravi e un più raro superamento del punto di non ritorno nel processo di deriva sociale. Gli uomini non hanno amici nel 18% dei casi, le donne nel 21,9%; gli uomini non hanno

nessun familiare nel 34% dei casi, le donne nel 31%. Le donne però, comparando i dati "presentano - spiega il rapporto - valori di incidenza dei fattori di rischio nettamente superiori a quelli riscontrati presso gli uomini". Nel concreto la condizione delle donne senza dimora appare più grave sia dal punto di vista del ricorso all'accattonaggio (49,5% di incidenza delle donne contro il 35% degli uomini) sia per la non conoscenza e non utilizzazione dei servizi offerti dalle istituzioni e associazioni ai senza fissa dimora (33,8% donne contro 24,8% uomini).

Dal rapporto emerge che tra i senza fissa dimora italiani vivono una condizione più negativa relativamente alla durata della carriera di povertà (il 50% degli italiani dichiara di vivere su strada da più di 4 anni, contro il 22,6% degli stranieri), relativamente alla provenienza da situazioni familiari caratterizzate da disgregazione e separazione (18,7% contro il 7,6%) e relativamente all'assenza di amici (23,5% rispetto al 16,3%).

Le principali difficoltà degli stranieri nascono invece dalla scarsa conoscenza e conseguente poco utilizzo dei servizi (il 9,8% degli italiani non conosce e non utilizza tali strutture a fronte di una quota percentuale del 14% degli stranieri) e dell'assenza di scolarizzazione.

L'ETÀ DEI SENZA FISSA DIMORA.

Nel nostro paese, l'età media dei soggetti senza dimora si colloca prevalentemente nelle fasce d'età centrali, con una forte incidenza della classe d'età compresa tra i 30 e i 40 anni.

Per quanto riguarda i minorenni, la loro presenza tra le persone che vivono sulla strada appare molto contenuta, oscillando intorno a valori compresi tra il 2.1 e il 3.3% del totale. Il valore medio della componente anziana si colloca invece su valori di poco maggiori, intorno al 9-10% dell'utenza registrata.

Evidentemente, la strada "privilegia" le componenti più giovani della marginalità sociale: gli anziani non durano a lungo, mentre i giovani sembrano preferire soluzioni alternative rispetto all'asilo notturno, come l'ospitalità presso amici, l'occupazione di edifici dimessi, etc. Tra l'altro, tali soluzioni sono avvertite dai giovani senza fissa dimora meno "etichettanti" rispetto al dormitorio, oltre a consentire un margine più ampio di libertà e di movimento.

La componente maschile delle persone senza fissa dimora ha un'età media più giovane rispetto alla componente femminile; in particolare, circa l'80% dei senza dimora uomini ha meno di 34 anni, mentre, per le donne, tale quota si aggira intorno a valori nel 50-55%.

VITA QUOTIDIANA AL MOJOCA

Remo MARCONE

Nella casa 8 marzo dove vivono ragazze e bambini, ora c'è un violino che, dalla Magliana, ha raggiunto, accompagnato dalla cioccolata, la stanza dove dorme Gerardo l'abuelo, l'abuelito, come lo chiamano i piccoli. Al piano di sotto, nella sala di sog-

italobelgachapin ha tanti nipotini che vogliono essere presi in braccio, per abbracciare ed essere abbracciati, come si fa con i nonni teneri. Una di queste nipotine di pochi mesi e di poco peso, è riuscita a sopravvivere ad un parto molto complicato.

Quando sono arrivato la prima volta nella 8 marzo, una delle bambine mi ha preso per mano e mi ha portato nella stanza dove c'è il suo letto, insieme a quello di altri bambini e altre madri.

giorno, dove si mangia tutti assieme, c'è una bellissima statua della Madonna che dalla chiesetta di Pratorotondo, una delle baraccopoli di Roma degli anni Sessanta, ha attraversato l'Oceano insieme all'abuelo, per raggiungere queste giovani Marie, maya e meticce. Una volta si diceva dagli Appennini alle Ande.

In questa sala di soggiorno e di passaggio, una sera, due giovani cuoche della strada hanno cucinato in onore di Ottavia e mio, gli ospiti di Amistrada, delle buonissime lasagne con verdura. Naturalmente ho fatto il bis.

Quando sono arrivato la prima volta nella 8 marzo, una delle bambine mi ha preso per mano e mi ha portato nella stanza dove c'è il suo letto, insieme a quello di altri bambini e altre madri. Poi mi ha condotto su alla terrazza per farmi vedere la Casita delle mariposas e gli altri giochi.

Nella 8 marzo l'abuelo

La madre è stata in pericolo di vita; ha vent'anni, ma ne dimostra quindici. Ha iniziato la scuola e, l'altro giorno, seduta su un gradino del cortile-patio ricopiava i numeri "da uno hasta cien", come mi ha detto con orgoglio; accanto a lei, nella carrozzina, la figlia, la nena, dormiva. Poi mi ha chiesto di scrivere il mio nome, che ha voluto ricopiare. Non parla molto, il suo

corpo è gracile e si muove quasi trascinandolo le gambe. Però il colore dei suoi occhi ed il suo sorriso radioso ed innocente sono tra le cose più belle che mi è capitato di incontrare.

Marta, invece, ha uno sguardo triste e un po' obliquo. Ha un cappello messo sempre di traverso e veste con una felpa e i pantaloni di una tuta. Ha i capelli corti e al primo incontro pensavo che fosse un maschio. Poi ci siamo presentati ed abbiamo scoperto di essere nati lo stesso giorno. L'abbiamo festeggiato insieme, ma per me, ospite importante, i ragazzi della pasteleria hanno preparato un dolce molto grande. A Marta ho regalato un piccolo fiore e poi un sacchetto colorato di stoffa, che conteneva un braccialetto di pelle che, quasi furtivamente, ha messo in tasca. Era emozionata, mi ha detto un gracias sot-





tovoce, con pudore, come chi deve essere parca di parole e nascondere molto di sé.

Gli honduregni

Nella calle si è internazionali, anche grazie alla comune lingua spagnola. I paesi del Centroamerica (tranne il Messico) sono piccoli e ci si può spostare facilmente, anche a 10/11 anni, dall'Honduras e dal Salvador. I racconti dei ragazzi lo testimoniano. Morel, che vive nella Casa degli amici e a cui la nostra amica Maria Concita (così la chiamano qui) ha già fatto un'intervista, è molto attivo, socievole e ribadisce che vorrebbe tanto trovare un lavoro, perché si sente pronto. Con gli honduregni parlo vo-

mattina Josè Antonio prende carta e penna e scrive di sé: "sono Josè Antonio Perdomo Castillo e ho 19 anni. Sono

Nella calle si è internazionali, anche grazie alla comune lingua spagnola. I paesi del Centroamerica (tranne il Messico) sono piccoli e ci si può spostare facilmente, anche a 10/11 anni, dall'Honduras e dal Salvador. I racconti dei ragazzi lo testimoniano.

dell'Honduras, del Municipio Santarosa de Copan e questa è la mia storia che vado a raccontarvi. La mia vita è stata vivere nella strada; quando io venni in Guatemala avevo 6 anni e ho incontrato persone diverse che mi hanno aiutato a uscire dalle droghe e grazie

Marta dice che è contenta di essere latinoamericana, perché da queste parti sta succedendo qualcosa di importante nella vita di milioni di persone, giovani di età e di sogni.

lentieri di calcio e sono molto colpiti dal fatto che conosco i giocatori dell'Honduras che giocano in Italia. Così una

a loro sto uscendo dalla strada. Sono nato il 24 maggio 1999."

Al parque Concordia faccio,

invece, conoscenza con un ragazzino honduregno di 13 anni, longilineo e con un viso molto bello. Scambiamo poche parole; mi dice che è arrivato da pochi giorni dall'Honduras. Mentre gli altri si lavano i capelli con l'aiuto di Valentina ed Alfonso, il ragazzino mi dice di chiamarsi David. Anche con lui si parla di calcio e i suoi occhi si illuminano quando

gli dico che la sua nazionale si è qualificata per i mondiali, come l'Italia, e che farà bene. Vengono distribuite le cola-

zioni. Questo della Concordia, a detta degli amici del Mojoca, è un gruppo difficile. Mentre ci allontaniamo, mi sento chiamare. Mi giro: è David che mi dice gracias. Qualche giorno dopo, di sabato, giorno di accoglienza, David è nella Casa del Mojoca, che con molta attenzione colora un disegno.

Conoscendo alcune ragazze della 8 marzo e parlando con loro, penso a come stiamo messi male in Europa. Lo conferma pure Marta, la psicologa nicaraguense, che per due giorni ha tenuto un incontro di formazione per il personale del Mojoca sul tema della

Quei ragazzi/e ex di strada che ora ricoprono cariche di responsabilità hanno una visione che è cambiata nel tempo e che sta portando a qualcosa.

Com'è cambiato il tuo ruolo all'interno del Mojoca?

Il mio lavoro non è cambiato molto in questi anni. Mi sono sempre occupato del contatto e del lavoro in strada, della formazione su diritti e valori. Per un periodo sono stato impegnato anche nella formazione maschile in strada. Oggi invece mi occupo della Nuova Generazione, un appoggio ai ragazzi già usciti dalla strada ma che hanno bisogno di rafforzarsi.

Come pensi che stia oggi il Mojoca?

È tutt'ora in evoluzione, ma penso che sia cresciuto molto, soprattutto dal punto di vista dell'autogestione. Sono gli stessi ragazzi di strada che oggi portano avanti il movimento. Per i ragazzi è stato più difficile; le donne, invece, hanno lottato, partecipato e interiorizzato gli obiettivi del movimento, si sono responsabilizzate di più e per questo hanno oggi assunto ruoli protagonisti nel movimento.

Lavori con lo stesso entusiasmo dell'inizio?

Credi di sì. Ci sono stati momenti di black out, di cadute ma cercare insieme ai ragazzi di realizzare questo sogno è quello che ci fa andare avanti nella lotta, che non è solo loro ma di tutti. Senti di apprendere persino dagli stessi ragazzi. Io lotto per me stesso e anche per loro.

Poiché sei uno dei pilastri del Mojoca, ti faccio una domanda impegnativa: il Mojoca ha le gambe per camminare da solo?

Non è facile rispondere perché il Mojoca è nato come un sogno di Gerardo. Quello che posso dire è che ci stiamo provando (anche a cercare fondi). Ma non saprei dire se sì o no. Lo vedremo tutti

col tempo. Certo sarà una grossa sfida per tutti, anche per i ragazzi della strada.

Quello che penso è che quei ragazzi/e ex di strada che ora ricoprono cariche di responsabilità hanno

una visione che è cambiata nel tempo e che sta portando a qualcosa.

Vuoi aggiungere qualcosa?

So che il Movimento vive anche grazie all'aiuto di associazioni come Amistrada, che ringrazio, e a cui dico che questa lotta non è vana: ne vale la pena.

Credi che i ragazzi di strada siano in grado di trovare un posto nella società?

Non è semplice nè immediato il processo. Io credo che insieme lottano e lavorano per questo, qualcuno riesce altri no. Il fatto che la società li accetti dipende da loro. Penso che l'alternativa migliore sia quella di unirsi fra loro nella lotta, perché l'alternativa individualistica non ha futuro.

Questa intervista è stata realizzata da Eugenia Poli, Valentina Auletta (volontarie di Mani Tese presso il Mojoca fino a novembre) e da Remo Marcone



aver concluso il bachillerato a più di 30 anni. La nuova famiglia di Renè vive a Limòn insieme ai genitori, fino a quando, nel 1990, non decidono di provare ad occupare un terreno a Peronia, insieme ad altre famiglie, per co-

un corso di matematica per colmare le sue lacune.

A Renè abbiamo rivolto alcune domande.

Quando sei entrato nel Mojoca e perché?

Lavoravo nel CEPSE (Comitato di Educazione Popolare) alla realizzazione di un bollettino di informazione chiamato "il Candil". Questo trattava temi economici, politici e sociali riguardanti le comunità campesine oltre a fare una critica al governo. Ero anche inserito nella "Comisión Juvenil del Area Popular" che si occupava di intrattenere i giovani con attività di teatro e musica e alla quale si

avvicinavano anche i primi ragazzi di strada. Poi mi interessò all'area educativa, dapprima apprendendo e poi sostenendo dei laboratori di educazione popolare, vicini ai sindacati, specialmente nelle comunità indigene, lavorando anche con le CPR (Comunidad de población en resistencia del Quiché).

Al SEPSE conosco Gerardo, che veniva a cercare materiale e informazioni e, da quel momento inizia la nostra collaborazione.

Inizialmente entro nel Movimento come volontario di strada al Parque Central e al Concordia. Nel 1998 otteniamo un locale vuoto, nel retro del palazzo di Cultura, dove facciamo una scuola rudimentale in cui i ragazzi che sapevano leggere lo insegnavano agli altri.

Nel 1999 entro al Mojoca come lavoratore.

Il Mojoca è tutt'ora in evoluzione, ma penso che sia cresciuto molto, soprattutto dal punto di vista dell'autogestione. Sono gli stessi ragazzi di strada che oggi portano avanti il movimento. Per i ragazzi è stato più difficile; le donne, invece, hanno lottato, partecipato e interiorizzato gli obiettivi del movimento,



struirvi una casa, spinti dal bisogno di autonomia. Questo tentativo non va però a buon fine perché nel frattempo nasce la seconda figlia, che muore dopo poco a causa di problemi di salute.

Decidono quindi di tornare a Limòn.

Qualche anno dopo, però, occupano per la seconda volta e ottengono un piccolo terreno in zona 12. Accettano però una proposta che gli fa il Banco Nacional de Vivienda, quella di trasferirsi per 72 quetzales al mese in un terreno nella zona di Villa Nueva. Lì vivono ormai da 18 anni.

In seguito nascono Gladis, la terza figlia e nel '93 Andrea.

Marvin, il primo figlio, ha lasciato gli studi e lavora in un negozio di ricambi per auto e con questo appoggia la famiglia.

Andrea invece vive con la nonna a Limòn e sta finendo il 2° anno di livello basilico. L'allontanamento da casa e le responsabilità nei confronti della nonna l'hanno molto responsabilizzata.

Gladis è perito economico e, nell'attesa di tentare per la seconda volta di superare il test d'ingresso all'università, segue

violenza. Marta è reduce da un altro incontro a Ixil, nel Quiché, dove i militari guatemaltechi, formati alla Escuela de Las Americas in Virginia (USA), fecero uno dei più impressionanti massacri contro la popolazione indigena, ispirandosi alla pratica nazista della "terra bruciata". Marta dice che, ad Amburgo, grande città europea, dove, pure, la qualità della vita (come si dice da noi) è molto buona, si è sentita molto triste, perché ha visto gente depressa e chiusa in se stessa. Penso che ciò sia vero ed ho pensato al nostro piccolo e disastroso paese, l'Italia, dove sulle paure si fa la politica e si vincono le elezioni; dove si stanno costruendo barriere e piccole patrie, anche mentali. Marta, invece, dice che è contenta di essere latinoamericana, perché da queste parti sta succedendo qualcosa di importante nella vita di milioni di persone, giovani di età e di sogni.

Le ragazze, le giovani madri della 8 marzo con 2/3 figli, con le loro storie di emarginazione e di violenza, ma anche di forza vitale e di gentilezza, fanno parte a pieno titolo di questi milioni di giovani, con i quali stanno costruendo relazioni di amicizia e di nuovi rapporti politici e culturali, con i viaggi e gli incontri degli ambasciatori e delle ambasciatrici-

ci del Mojoca in Bolivia, Peru, Honduras, ecc.

Una di queste è Brenda. Ha solo 22 anni ed è madre di due bellissimi bambini di 4 e 6 anni. Brenda lavora in una maquila di abbigliamento

Nella calle si è internazionali, anche grazie alla comune lingua spagnola. I paesi del Centroamerica (tranne il Messico) sono piccoli e ci si può spostare facilmente, anche a 10/11 anni, dall'Honduras e dal Salvador. I racconti dei ragazzi lo testimoniano.

di un padrone coreano ("è il mercato mondiale, bellezza!") Tutti i giorni, tranne la domenica, dalle 7 della mattina alle 7 di sera. La maquila si trova nei dintorni della città e per raggiungerla impiega un'ora e mezza di viaggio sui colorati ed inquinanti bus guatemaltechi. La sera rientra alle 20,30 e la zona 1 non è propriamente una zona tranquilla.

La domenica Brenda frequenta, per mezza giornata, la scuola per studenti lavora-

tori. Guadagna circa 800 quetzales alla quindicina; se sta male uno o più giorni, nada de nada.

Oggi, Domenica delle Palme - Domingo de Ramos, l'abuelito Gerardo ha portato i suoi

nipotini al parco, alcuni in carrozzina. L'abuelito Gerardo, da vero abuelito ha comprato per loro i gelati.

Le mariposas hanno volato per un po' nel giardino e poi si sono posate felici sul dolce colorato.

I bambini di Brenda, senza la loro madre rimasta nella Casa, sono stati tranquilli e sereni con le altre mamme ed il loro abuelo. Hanno anche messo, come gli altri, la basura (i rifiuti) nel sacchetto che io, aiuto-abuelo, ho, poi, buttato nel cestino.



INTERVISTA a Ottavia Albanese

A CURA DI REMO MARCONE

Ottavia Albanese, professore ordinario di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione della università Milano Bicocca, insegna Psicologia delle disabilità e dell'integrazione. I suoi studenti hanno, tra i vari testi di esame, anche "Principesse e sognatori nelle strade del Guatemala" – storie di vita dei ragazzi di strada – raccolte da Gérard Lutte. Conosce Gérard da molti anni come professore di Psicologia dello sviluppo, prima presso l'Ateneo Salesiano e poi presso l'Università La Sapienza di Roma. Le sue ricerche ed i suoi studi sull'adolescenza le hanno permesso di invitarlo a tenere le sue lezioni, quando era ancora studentessa, presso la Scuola di Specializzazione in Psicologia dell'Università di Milano diretta dal Prof. Marcello Cesa-Bianchi, nell'anno accademico 1972-73 e da allora il loro rapporto si è mantenuto, sia pure a distanza, con incontri e successivi inviti a tenere lezioni. Da molti anni è socia di Amistrada.

CHE RAPPORTI HAI AVUTO CON IL MOJOCA?

Attualmente sono referente per un accordo di Cooperazione scientifica e accademica stipulato dalla mia Università con il MOJOCA nel giugno 2009. Tale accordo permette l'interscambio di professori, ricercatori e studenti e la possibilità di condurre ricerche in aree congiunte e promuovere progetti di formazione comuni. In particolare Geràrd Lutte ha già tenuto incontri e lezioni presso l'Università, una volta anche con la partecipazione di Kenia e Maria Helena elette dall'Assemblea del Mojoca come rappresentanti, durante il loro viaggio in Europa.

PERCHÉ SEI VENUTA IN GUATEMALA IN QUESTI GIORNI?

Sono stata invitata in Guatemala per l'inaugurazione della Casa dei giovani di strada e sto svolgendo attività di osservazione, partecipazione alle attività educative dei giovani e del personale nel lavoro di strada, nella scuola, nei laboratori, nelle case di abitazione, nei gruppi di auto aiuto delle ragazze uscite dalla strada (Quetzalitas). Ho inoltre partecipato alle attività formative ed alle riunioni di psicologia dei gruppi e a quelle del Comitato di gestione e all'assemblea generale dei giovani del MOJOCA.



CHI HAI INCONTRATO, OLTRE LE PERSONE DEL MOJOCA, DURANTE QUESTO SOGGIORNO?

Ho incontrato Carlos Aldana, professore di Pedagogia dell'Università S. Carlos del Guatemala (USAC), che è capo del Dipartimento di educazione di tale università, e la dr.ssa Paola Viero, direttrice generale regionale dell'Ambasciata d'Italia in Guatemala e funzionario responsabile della Cooperazione italiana con i paesi caraibici. L'intento è quello di stipu-

Una "colonna" del Mojoca e del lavoro di strada

INTERVISTA A RENÉ

René ha 48 anni ed è nato a S. Rosa, a 60 km da Città del Guatemala. Ha vissuto in una finca di caffè, dove lavorano i genitori. A 7 anni si trasferisce con la famiglia a città del Guatemala alla ricerca di un'opportunità per lui e i 5 fratelli. Come molti immigrati, per questioni economiche, la sua famiglia va ad abitare in un barrio molto povero della zona 14. Il padre segue i lavori di costruzione della loro casa e così impara il mestiere di muratore attraverso il qua-

Il fatto che la società accetti i ragazzi di strada dipende da loro. Penso che l'alternativa migliore sia quella di unirsi fra loro nella lotta, perchè l'alternativa individualistica non ha futuro.



le sostiene la famiglia con un salario giornaliero di 25 centavos.

Sua madre in un primo momento non lavora fuori casa, poi decide di contribuire al reddito familiare trasportando a mano, dal pozzo del barrio alle abitazioni dei vicini, taniche d'acqua da 12 litri.

Successivamente allestisce una piccola vendita di pasti pronti e in questo si fa aiutare dai figli.

René, ad 8 anni, comincia ad andare a scuola, su iniziativa sopra tutto della madre che, quasi analfabeta, ha sempre spinto i figli a farsi un'istruzione.

Attorno ai 10 anni iniziano per lui le prime piccole esperienze lavorative, dapprima aiutando il fratello che, tornato dalla costa, per contribuire al sostentamento della famiglia, si era creato un impiego pulendo pavimenti. Poi come venditore ambulante di succhi di frutta e bevande, nella piazza dell'obelisco, alle dipendenze di una signora. Questo lo ha aiutato a valorizzare le "cose della vita" che si ottengono attraverso il sacrificio e lo sforzo.

A 14 anni, dopo aver finito la primaria con un po' di ritardo, inizia a lavorare ufficialmente come muratore in un'impresa che costruisce strade e case.

In questo periodo frequenta la parrocchia di San Pedro de Limón dove conosce Veronica tutt'ora sua moglie. Si sposano, dopo 5 anni di fidanzamento a causa dell'arrivo del primo figlio, Marvin.

A 21 anni finisce il livello Basico di scuola e interrompe gli studi una seconda volta.

Nel '98-'99 entra a far parte del Mojoca, dopo

Vi racconto rapidamente i principali.

FESTA DELL'AMICIZIA TRA I POPOLI

L'evento più importante della scorsa settimana è stata la prima festa dell'amicizia tra i popoli e l'inaugurazione della targa commemorativa di tutte le persone ed associazioni che hanno reso possibile l'acquisto e la ricostruzione e rimodernizzazione della casa dell'amicizia...

Hanno preso la parola i ragazzi e le ragazze del Mojoca e sempre mi rendo conto dell'effetto magico delle loro parole. Raccontavano della loro vita e di ciò che era cambiato con l'incontro con il Mojoca. Non nascondevano la loro attrazione per la droga e le grandi difficoltà di allontanarsi da ogni tipo di dipendenza. Eddy chiamato Yuri, ha detto che dietro a ogni pezzo di ferro e ad ogni mattone della casa dell'amicizia c'è amore, che prima di conoscere il Mojoca lui e i suoi compagni avrebbero preferito non svegliarsi per fare la solita vita e cercare la maniera di sopravvivere e di trovare i soldi per la droga mentre adesso si svegliano volentieri dicendosi c'è il Mojoca. La loro vita ha trovato un senso.

IMPRESA SOLIDALE MOJOCA

È già iscritta al registro del commercio, abbiamo la licenza e possiamo emettere fatture. Adesso abbiamo iniziato l'iter burocratico per ottenere l'autorizzazione dal Ministero della Sanità a produrre e vendere alimenti. Siamo alla ricerca di un locale dove vendere i nostri prodotti.

So che i nostri gruppi di Amistrada e della rete Belga troveranno i mezzi per continuare a sostenere il Mojoca fino a quando ci sarà un solo bambino o bambina in strada.

È iniziata un'altra avventura, che alcuni qualificano folle, come avvenne nel '66 quando parlavamo di un movimento autogestito. Non hanno torto perché non è molto saggio aprire un'impresa mentre tante altre chiudono, inaugurare negozi quando molti falliscono a causa del racket. Ma ce la faremo un'altra volta e molti giovani avranno un lavoro in regola e pagato in modo equo e solidale. E il Mojoca avrà risorse per il suo sviluppo. Per riuscire nella nostra impresa puntiamo



sulla qualità. Tutti i prodotti devono essere eccellenti perché non vogliamo competere con la grande distribuzione che propone prodotti mediocri, spesso importati dagli Stati Uniti. Vorremmo anche dare i colori e i sapori di tutto il mondo ai nostri prodotti ed è per questo che vi ho chiesto di mandarci ricette di biscotti regionali o locali, come ho chiesto anche ai nostri amici del Belgio, particolarmente a quelli che provengono dal Magreb e che hanno la tradizione di deliziosi biscotti e dolci.

Abbiamo dovuto faticare prima di scoprire che un'associazione non lucrativa ha il diritto di fare attività lucrative... Possiamo quindi produrre e vendere, importare ed esportare qualsiasi derrata alimentare o prodotti di sartoria, bigiotteria o anche di falegnameria. E l'importante è che c'è una sola contabilità per il Mojoca che comprende quella dell'impresa. È praticamente impossibile per noi fare benefici tante sono le spese di tutti i programmi della nostra associazione.

l'USAC e di mettere a punto un progetto da presentare alla Divisione generale cooperazione del Ministero Affari Esteri, nell'ambito della pedagogia educativa di strada, per la formazione di educatori professionalmente competenti in questo ambito e riconosciuti sia in Italia che in Guatemala. A questi incontri hanno, naturalmente, partecipato Gérard Lutte e Glenda Lopez, in rappresentanza del Mojoca.

QUAL È LA TUA IMPRESSIONE SUL MOJOCA DOPO QUESTA ESPERIENZA DIRETTA?

La mia impressione generale, riguardo questo periodo vissuto all'interno del Mojoca, è che esso è il risultato di un lavoro enorme condotto con competenza, pazienza e dedizione, in tutti questi anni, in primis da Gérard Lutte, che è, di fatto, l'anima del Movimento.

Il modello educativo dell'"amicizia liberatrice" è qui tradotto nella vita quotidiana e nei rapporti tra i giovani (soprattutto le ragazze) e permette loro una reale crescita insieme, con relativa emancipazione, da una realtà pesante e faticosa. A mio avviso, tale modello è meglio tradotto nelle giovani ragazze che hanno figli, lavorano e studiano e presentano una maturità insospettata, che potrebbe fungere da modello per le mie studentesse universitarie, alle quali ho spesso pensato. Se si vuole pensare ad un cambiamento di questa società bisogna partire proprio da loro e contare sul fatto che saranno loro a trasmettere ai figli ciò che hanno appreso. L'autogestione della organizzazione, su cui Gérard sta ormai giustamente investendo, è la parte più difficile e forse la più critica, ma è il caso di continuare, magari con tempi meno stretti, anche se questi non vengono determinati solo dai principi educativi, ma

Il Mojoca, è il risultato di un lavoro enorme condotto con competenza, pazienza e dedizione... Il modello educativo dell'"amicizia liberatrice" è qui tradotto nella vita quotidiana e nei rapporti tra i giovani (soprattutto le ragazze) e permette loro una reale crescita insieme, con relativa emancipazione, da una realtà pesante e faticosa.

anche dagli avvenimenti e dagli adempimenti organizzativi e dalle loro scadenze. A Gérard, che ho visto all'opera nei suoi momenti di forza (molti) e di debolezza (pochi), con tutto il mio affetto auguro di resistere e di proiettarsi sempre sul futuro, come solo lui sa fare così bene in una realtà così difficile.

Ad Amistrada e a Remo, suo presidente, che è stato presente al Mojoca nei miei stessi giorni e che mi è stato di grande aiuto mostrandomi un appassionato impegno con i ragazzi e le ragazze, partecipando e condividendo con loro, dico di continuare perché il supporto italiano è indispensabile al Mojoca. Un grazie particolare a Nora, che è stata qui per il suo lavoro di formazione prima di noi e che è stata di aiuto non solo nei momenti che hanno preceduto il viaggio, ma anche da qui tramite Skype.



DALLE STRADE DEL GUATEMALA...

GÉRARD LUTTE

GENNAIO 2010

Care amiche ed amici delle ragazze e ragazzi di strada, un affettuoso saluto da parte di tutto il Mojoca.



stiere di infermiera.

Anche Giulia ha migliorato molto il programma di reinserimento lavorativo e di micro-imprese.

Pure nella scuola, di cui Diana

laboratorio di bigiotteria iniziato da Maria Concetta.

I lavori nella casa dell'Otto Marzo procedono bene, sono fatti con competenza e molta onestà, perché il direttore dei lavori a volte diminuisce le spese invece di aumentarle.

Ieri hanno iniziato a dipingere le pareti, di verde, arancione, giallo, bianco, marrone. Durante la cena ho chiesto alle ragazze se piaceva loro. Hanno detto di sì. Poi ho fatto la stessa domanda alle bambine e ai bambini. Il loro "Si abuelo!" è stata molto più forte ed entusiasta.

FEBBRAIO

Qui l'anno riprende molto bene e il comitato di gestione assume molto meglio le sue responsabilità, è molto più puntuale nel lavoro e assume realmente la responsabilità del programma in cui lavora. Per la prima volta, la lista delle spese che intende fare in un mese per svolgere le proprie attività, è arrivata in tempo. Non era mai successo prima.

Melina ha assunto l'amministrazione dell'infermeria; i giovani sono molto contenti di Melina che li riceve con amicizia, li ascolta, compra subito le medicine prescritte dal medico. Così Berta può fare a tempo pieno il suo me-

è l'eccellente responsabile, la differenza è più che evidente. I tre maestri si sono identificati con il Mojoca e non hanno paura di fare ore supplementari quando è necessario.

Anche i laboratori d'inserimento al lavoro stanno migliorando con un nuovo istruttore per la falegnameria e per la sartoria (Sara).

Dovremo prendere in prova un panettiere per l'impresa di strada e il laboratorio di panificio.

Tenteremo di continuare il

La casa 8 Marzo è piena come un uovo, 10 bambine, 9 bambini tra i quali un neonato ... Oltre a questo ci sono 15 adolescenti o giovani donne. E tutta questa gente si concentra nel quarto della superficie della casa che stiamo ristrutturando. Ma nella strada ci si abitua a vivere in molti in pochi metri quadrati e quindi le ragazze non rifiutano mai l'entrata a una compagna, soprattutto se ha bambini piccoli.

La miseria crescente in Gua-

La miseria crescente in Guatemala fa sì che varie giovani donne che non hanno avuto vita di strada chiedono di entrare alla casa 8 Marzo o a far parte delle Quetzalitas...

temala fa sì che varie giovani donne che non hanno avuto vita di strada chiedono di entrare alla casa 8 Marzo o a

qua. Viviamo un periodo di siccità e a volte stiamo senza acqua. Le ragazze hanno deciso di organizzare vendita

Le ragazze hanno deciso di organizzare vendita di alimenti per la settimana di Pasqua quando numerose processioni bloccano tutto il centro storico.

far parte delle Quetzalitas. E molto spesso sono aiutate in questa richiesta da ragazze di strada che le addestrano a dare le risposte giuste. Solidarietà di strada. È successo ultimamente per una giovane donna e i suoi tre bambini alla quale le ragazze della 8 Marzo hanno concesso l'entrata provvisoria. Poi si è fatta un'inchiesta che ha permesso di constatare che questa famigliola viveva nell'estrema povertà, ma non nella strada. La conclusione è che non avrebbero potuto restare in casa, ma grazie a Dio, nessuno ha avuto il cuore di rimandare fuori questi bambini e la loro madre. Giustamente, scriveva Theresia, qui nel Mojoca esistono la rigidità delle regole e la generosità del cuore. Naturalmente l'aumento dei giovani che vivono nelle nostre case, e la vita sempre più cara, accrescono sempre di più le spese, e le ragazze dovranno trovare mezzi per guadagnare un po' di soldi per poter giungere alla fine del mese pagando le spese del vitto, della luce e dell'ac-

di alimenti per la settimana di Pasqua quando numerose processioni bloccano tutto il centro storico.

A volte sono preoccupato pensando al futuro del Mojoca. La crisi, o meglio,



l'accaparramento della ricchezza da parte di minoranze privilegiate a livello nazionale e internazionale colpisce duramente la base della solidarietà in Belgio ed in Italia. Diminuiscono le entrate e nel 2011 non avremo più l'aiuto importante che ci dava CORDAID, un Coordinamento di associazioni cattoliche olandesi finanziato

dal Governo di questo paese (non perché non hanno più fiducia nel Mojoca ma perché hanno deciso, in accordo con la politica del governo dei Paesi Bassi, di dare la priorità all'Africa o alla gente che vive nelle campagne).

Ma, malgrado tutto, sono fiducioso più che mai perché il Mojoca non ha mai mancato del necessario nella sua lunga storia di più di 15 anni. E so che i nostri gruppi di Amistrada e della rete Belga troveranno i mezzi per con-

tinuare a sostenere il Mojoca fino a quando ci sarà un solo bambino o bambina in strada.

MARZO

Vi scrivo l'ultima lettera dalla strada prima di tornare in Europa ai primi di aprile. Gli ultimi giorni sono pieni di eventi e di lavoro.